

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

10 Ottobre 2021



# XXVII<sup>a</sup> DOMENICA T.O.



**TESTI PER LA PREGHIERA**

*Gesù, non sappiamo molto di quell'uomo  
che ti corre incontro e si getta ai tuoi piedi,  
ma il gesto che compie e le parole che dice  
ce lo rendono subito simpatico.*

*Ecco uno che esprime con entusiasmo  
un desiderio profondo che lo abita:  
«avere in eredità la vita eterna».  
Ecco uno che sembra disposto a tutto  
pur di assicurarsi un bene superiore  
che solo tu puoi offrirgli.*

*Sembra di assistere a una chiamata travolgente,  
all'inizio di un percorso straordinario,  
del resto, con questi presupposti...  
La storia, invece, ci riserva  
un finale del tutto inaspettato:  
quell'uomo si fa scuro in volto  
e se ne va via rattristato.  
Che cosa ha cambiato in poco tempo  
il suo umore, il suo stato d'animo?  
La tua richiesta, Gesù, di lasciare tutto,  
di vendere quello che possiede  
e di darlo ai poveri.*

*No, non si aspettava una condizione così dura.  
Era disposto ad aggiungere qualcosa  
al suo carnet di meriti:  
qualche preghiera, un esercizio di ascesi,  
un digiuno, una pratica devota,  
ma la scelta che gli poni davanti  
lo spiazzava completamente.  
Vorrebbe dire rinunciare  
a tante sicurezze, a tanti agi,  
per mettersi completamente nelle tue mani,  
per affidarti la sua esistenza.*

## ✠ Dal Vangelo di Marco (10,2-16)

*L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.*

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Disse: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

## TESTO PATRISTICO

### *Che cosa è tuo?*

«A chi faccio torto se mi tengo ciò che è mio?», dice l'avar. Dimmi: che cosa è tuo? Da dove l'hai preso per farlo entrare nella tua vita? I ricchi sono simili a uno che ha preso posto a teatro e vuole poi impedire l'accesso a quelli che vogliono entrare ritenendo riservato a sé e soltanto suo quello che è offerto a tutti. Accaparrano i beni di tutti, se ne appropriano per il fatto di essere arrivati per primi. Se ciascu-

no si prendesse ciò che è necessario per il suo bisogno e lasciasse il superfluo al bisognoso, nessuno sarebbe ricco e nessuno sarebbe bisognoso.

Non sei uscito ignudo dal seno di tua madre? E non farai ritorno nudo alla terra? Da dove ti vengono questi beni? Se dici «dal caso», sei privo di fede in Dio, non riconosci il Creatore e non hai riconoscenza per colui che te li ha donati; se invece riconosci che i tuoi beni ti vengono da Dio, spiegaci per quale motivo li hai ricevuti. Forse l'ingiusto è Dio che ha distribuito in maniera disuguale i beni della vita? Per quale motivo tu sei ricco e l'altro invece è povero? Non è forse perché tu possa ricevere la ricompensa della tua bontà e della tua onesta amministrazione dei beni e lui invece sia onorato con i grandi premi meritati dalla sua pazienza? Ma tu, che tutto avvolgi nell'insaziabile seno della cupidigia, sottraendolo a tanti, credi di non commettere ingiustizie contro nessuno?

Chi è l'avarò? Chi non si accontenta del sufficiente. Chi è il ladro? Chi sottrae ciò che appartiene a ciascuno. E tu non sei avaro? Non sei ladro? Ti sei appropriato di quello che hai ricevuto perché fosse distribuito.

Chi spoglia un uomo dei suoi vestiti è chiamato ladro, chi non veste l'ignudo pur potendolo fare, quale altro nome merita? Il pane che tieni per te è dell'affamato; dell'ignudo il mantello che conservi nell'armadio; dello scalzo i sandali che ammuffiscono in casa tua; del bisognoso il denaro che tieni nascosto sotto terra. Così commetti ingiustizia contro altrettante persone quante sono quelle che avresti potuto aiutare.

BASILIO DI CESAREA, *Omelia 6,7*

## MEDITA

Vi è nell'uomo un ineludibile bisogno di vita, di pienezza, di felicità. Il saggio è colui che trova modo di rispondere a questa domanda, che la maggior parte delle persone non sa neppure mettere a tema e a cui risponde di fatto con una ricerca spesso ossessiva di sempre

nuovi effimeri piaceri. La Parola di oggi ci invita a collocarci nell'atteggiamento giusto per discernere anzitutto qual è la vera sapienza e per indicarci poi come riceverla; sì, perché essa è dono, il dono di una Persona che ci ama infinitamente.

Nell'Antico Testamento la sapienza era stata individuata in un progressivo crescendo da realtà esteriori a beni spirituali. Essa era stata poi personificata, alle soglie del Nuovo Testamento, come colei che *«pone le sue delizie tra i figli dell'uomo»* (cfr. Pr 8,31), ma è in Gesù che essa ci svela pienamente il suo volto. E Gesù chiama ciascuno valorizzando l'impegno che ha posto nel ricercare il bene. Sta a noi non fermarci, non lasciarci ingannare dalle false ricchezze, non indietreggiare davanti alle sue esigenze. Se ci chiede con imperativi incalzanti di lasciare tutto per lui, dobbiamo avere il coraggio di farlo e di rinnovare continuamente questa scelta, perché non potremo più essere felici se avremo allontanato i nostri passi da lui. Tutte le false e presunte ricchezze non potranno mai reggere il confronto con la sua povertà, né saziare la nostra fame di amore, di verità, di bellezza. Il suo sguardo continuerà a seguirci, silenziosamente, con un rispetto infinito della nostra libertà, e non si darà pace, finché noi non avremo trovato in lui la nostra pace.

## **PREGA**

Sono io, Signore, Maestro buono, quel tale che tu guardi negli occhi con intensità di amore. Sono io, lo so, quel tale che tu chiami a un distacco totale da se stesso. È una sfida. Ecco, anch'io ogni giorno mi trovo davanti a questo dramma: alla possibilità di rifiutare l'amore. Se talvolta mi ritrovo stanco e solo, non è forse perché non ti so dare quanto tu mi chiedi? Se talvolta sono triste, non è forse perché tu non sei il tutto per me, non sei veramente il mio unico tesoro, il mio grande amore? Quali sono le ricchezze che mi impediscono di seguirti e di gustare con te e in te la vera sapienza che dona pace al cuore?

Tu ogni giorno mi vieni incontro sulla strada per fissarmi negli occhi,

per darmi un'altra possibilità di risponderti radicalmente e di entrare nella tua gioia. Se a me questo passo da compiere sembra impossibile, donami l'umile certezza di credere che la tua mano sempre mi sorreggerà e mi guiderà là, oltre ogni confine, oltre ogni misura, dove tu mi attendi per donarmi null'altro che te stesso, unico sommo Bene.

## CONTEMPLA

«*Se vuoi essere perfetto*» (Mt 19,21). Dunque non era ancora perfetto. Chi è già perfetto, infatti, non può divenire perfetto. Del resto, quello splendido e divino «*Se vuoi*», dimostra la libera facoltà di scelta dell'anima che sta dialogando; nell'uomo infatti, poiché è libero, è libera la scelta della volontà; in Dio, come Signore e arbitro, è libero il dono. Egli dona a coloro che vogliono e che con il massimo impegno si sforzano e pregano per ottenere la propria salvezza.

Dio infatti non costringe - la violenza è nemica di Dio - ma dona a chi desidera, concede a chi chiede e apre a chi bussa. Se vuoi dunque, ma se vuoi davvero senza ingannare te stesso, procurati ciò che ti manca. Ti manca una cosa sola: la sola che rimane, che è veramente quella buona, che è al di sopra della legge, che la legge non dà e non contiene, e che è propria di coloro che possiedono la vita vera. In una parola, colui che aveva osservato tutta quanta la legge fin dalla giovinezza e che aveva parlato di sé in modo tanto presuntuoso e orgoglioso, non poté procurarsi quell'unica cosa che solo il Salvatore può dare, necessaria per ottenere la vita eterna di cui aveva desiderio; ma si allontanò triste, scoraggiato dalle esigenze di quella vita eterna a motivo della quale era venuto a interrogare il Maestro. Non la desiderava seriamente come sembrava dalle parole, ma desiderava far mostra di buona volontà. Certamente sarebbe stato sollecito nel fare tante cose, ma non era disposto a compiere quella che è la sola e unica opera di salvezza, per la quale era debole e indolente.

CLEMENTE ALESSANDRINO, *Quale ricco si salverà?* 5.10

## AGISCI

*Ripeti spesso e vivi la Parola:*

**«Donaci, o Dio, la sapienza del cuore» (cfr. Sal 89,12).**

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La paura di Dio è sapere che le esigenze del Dio vivente sono mortali, che mortale è il suo bacio e che chi incontra veramente Dio è condotto a morire alla propria storia, al proprio passato, per entrare in un mondo sconosciuto. E questo è difficile.

Ecco perché la grande tentazione è quella di difendersi dal futuro di Dio, di assicurarci di ciò che già siamo, di ciò che già possediamo. Per usare un'immagine biblica si potrebbe dire che la tentazione della paura si ritrova nella storia del giovane ricco, che prova angoscia davanti al futuro che il Signore gli apre («*Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri*»), davanti cioè all'esigenza di liberazione dal proprio passato per porsi incondizionatamente nelle mani dello straniero che invita, sebbene Gesù l'abbia guardato e amato. La prima grande scuola per imparare a pregare è aprirsi al coraggio della libertà, accettando di stare soli davanti a Dio solo, rinunciando a ogni alibi e a ogni difesa. Occorre aprirsi al coraggio della libertà nell'amore.

(B. FORTE, *Nella memoria del Salvatore*)

## PER RIFLETTERE

### **Un incontro mancato**

C'è entusiasmo in quell'uomo che si getta ai piedi di Gesù e gli chiede che cosa può fare per avere la vita eterna. L'osservanza dei comandamenti non gli basta, cerca qualcosa di più. E intuisce la direzione giusta: solo Gesù può darglielo. Ma Gesù non accetta di essere la ruota di scorta di un'esistenza, un *optional* da far entrare nel bagaglio di una persona. Quello che offre è un rapporto unico, il rapporto che dà senso a tutta la vita. Per realizzarlo,

per abbandonarsi a lui in totale fiducia, bisogna dunque liberarsi di tutte quelle realtà che, in un modo o nell'altro, si frappongono. La ricchezza è una di queste.

In sé non è né buona, né cattiva: tutto dipende dall'uso che se ne fa, dalla disponibilità a trattarla come un mezzo e non come un fine, dalla capacità di sfuggire all'illusione che essa genera: quella di sentirsi garantiti, difesi, rassicurati dal possesso di molti beni.

Gesù sollecita quell'uomo a renderla uno strumento per aiutare i poveri: non gli chiede unicamente di disfarsene, ma di utilizzarla per soccorrere, aiutare chi vive nella penuria, in difficoltà.

È davanti a questa proposta che l'entusiasmo si muta in tristezza, che il volto si oscura e il cuore si chiude in modo ermetico. Perché? Marco lo dice in modo chiaro, senza mezzi termini: quell'uomo «possedeva molti beni».

Il pericolo appare chiaro: la ricchezza può diventare un impedimento perché blocca una relazione autentica con Gesù. Si impone una scelta e c'è il rischio che la si preferisca all'amore che il Signore è pronto a donare, un amore capace di trasfigurare, di trasformare, di far superare qualsiasi difficoltà.

Perché accade una cosa del genere?

Non è facile fidarsi interamente di Gesù, quando si è abituati a contare solo su stessi, sulle proprie "ricchezze", sui propri beni economici, ma anche sulle proprie risorse culturali, sulle proprie abilità.

Non è facile affrontare le incertezze della vita disarmati, forti solamente dell'amore di una persona che ci assicura di restarci accanto sempre, ma senza sottrarci alle fatiche e alle difficoltà, senza esonerarci dai piccoli e grandi insuccessi che ci possono accadere.

Non è facile sfuggire alla tentazione di considerare la fede una sorta di "polizza di assicurazione" da utilizzare in caso di sinistro, ma da tenere rigorosamente nel cassetto quando le cose vanno a gonfie vele. Giocarsi interamente, puntare tutto su Gesù e sul suo Vangelo: ecco una scelta decisamente coraggiosa. Ma è anche l'unico modo per ricevere in dono la vita eterna. L'unica via da percorrere se si vuole essere suoi discepoli.

Le altre strade restano, in fondo, solo scorciatoie che non conducono da nessuna parte, sentieri che non raggiungono la pienezza agognata. Se c'è un desiderio autentico di vita eterna, lo si vede dai sacrifici che siamo disposti ad affrontare.

*(Roberto Laurita).*